

8 copie

RELAZIONE SVOLTA DA VENTURI AL CONVEGNO REGIONALE SULL'ORTO-
FRUTTA TENUTO A FANO IL 28/9/67 INDETTO DAL C.R. DELLA CGIL.

Il Comitato Regionale della CGIL nel promuovere questo Convegno si è posto tre obiettivi fondamentali:

- 1)- ~~per~~ conoscere il più esattamente possibile la situazione esistente nel settore ortofrutticolo, relativamente al tipo di produzione; alla sua consistenza e prospettiva; alla trasformazione e conversioni colturali ~~verificarsi~~; sui rapporti contrattuali tra mezzadri-braccianti e agrari; tra esportatori, ~~industria~~ di trasformazione e operai; tra produttori e mercato;
- 2)- ~~per~~ delineare un'azione di lotta e di iniziative da intraprendere subito e da svilupparsi nei prossimi mesi. Lotte contrattuali dei mezzadri-braccianti e operai ad detti al settore ortofrutticolo; iniziative contro la speculazione intermediaria; verso i pubblici poteri, al fine di fare ~~accedere~~ ai finanziamenti pubblici i produttori ^{per garantire la presenza degli stessi produttori nel mercato attraverso le necessarie forme associative, in collegamento con le altre organizzazioni contadine.}
- 3)- ~~per~~ l'inserimento in prima persona della CGIL nello scontro politico-sindacale ~~in atto in questo settore,~~ attraverso una serie di iniziative che verranno intraprese dalla stessa CGIL al fine di renderla protagonista del rinnovamento strutturale ed economico delle nostre campagne.

Prospetto delle colture ortofrutticole praticate nella nostra regione.

Il quadro delle colture ortive della nostra regione è il seguente: in gran parte sono praticate nelle zone litoranee e nel fondo valle, concentrate in particolare nelle zone di Fano - Falconara - Iesi - Macerata - Fermo - S.Benedetto.

I dati sulla produzione lorda vendibile (P.L.V.) è la seguente:

<u>1964:</u>	totale nazionale	£. 173.339.000
"	Marche	" 20.683.000 pari al 11,93% ortaggi
"	Marche	£. 5.383.000 pari al 3,10% frutta.

../...

Il Comitato Regionale della CGIA nel promuovere questo convegno si è posto tre obiettivi fondamentali:
 1) - per conoscere il più esattamente possibile la situazione esistente nel settore ortofrutticolo, vegetali e prodotti di tipo di produzione, alla sua consistenza e prospettive; alla trasformazione e commercializzazione; ai rapporti contrattuali tra produttori e grossisti; ai rapporti tra produttori e grossisti; alla trasformazione e commercializzazione; ai rapporti tra produttori e grossisti;

2) - per delineare un'azione di lotta e di iniziative da intraprendere subito e da sviluppare nel prossimo mese. Lotta contrattuale nei rapporti tra produttori e grossisti; lotta al settore ortofrutticolo, iniziative contro la speculazione internazionale; verso i pubblici poteri al fine di fare accelerare i finanziamenti pubblici a favore della produzione e per garantire la presenza degli stessi prodotti nel mercato attraverso la necessaria forma associativa in collegamento con le altre organizzazioni contadine.

3) - per l'inserimento in prima persona della CGIA nella azione politica-sindacale in atto nel settore, attraverso una serie di iniziative che verranno intraprese dalla stessa CGIA al fine di vendere prodotti e di rinnoverare attraverso la economia delle nostre campagne.

Prodotto delle colture ortofrutticole praticate nella nostra regione.

Il quadro delle colture ortive della nostra regione è il seguente: in gran parte sono praticate nelle zone di pianura e nei fondi vallivi, concentrate in particolare nelle zone di Pano - Falconara - Isola - Macerata - Ancona - Senigallia.

I dati sulla produzione lorda vendibile (P.L.V.) è la seguente:

1984: totale nazionale	5.173.338.000
" Marche	50.683.000 pari al 1,23% circa
" Marche	5.083.000 pari al 3,10% circa

1965: Totale nazionale £. 182.991.000
 " Marche £. 20.945.000 pari al 11,40% ortaggi
 " " £. 6.492.000 pari al 5,54% frutta

I prodotti più rappresentativi consistono:

Cavolfiore:

1966 { ettari coltivati n.4.200 di cui il 60% nelle zone li-
 toranee da Fano ad Ancona, per un totale di 880 mila
 ql. e per una P.L.V. di oltre 4 miliardi

1954 ettari 3.425 - 1965 ettari 4.193 + 768
 " ~~xxx~~ ql.616.654 " ql. 846.100 + 229.446
 di cui 8% assorbito dal consumo locale non organizzato
 10% " " " " organizzato
 82% " dall'esportazione.

1965 = il 10,7% della produzione italiana.

Finocchio:

questa produzione ha assunto un notevole sviluppo in questi ultimi anni e si è particolarmente diffusa nell'Ascolano che conta circa il 68% della superficie coltivata della ~~xxxxx~~ regione. Oltre la metà è localizzata nel territorio di Fermo. Altro centro importante sono i dintorni di Macerata e Ancona.

La P.L.V. è di £. ~~xxxxxxx~~ 2 miliardi e 100 milioni.

Nel 1954 la coltivazione è stata di Ha 744 e la produzione di ql. 148.850.

Nel 1965 la coltivazione è stata di Ha. 1574 e la produzione di ql. 366.900

in più ha. 830

in più ql. 216.050

Pomodoro: questa produzione in massima parte viene coltivata nelle zone litoranee e con maggiore accentramento nelle zone dell'Anconitano e Ascolano, per circa il 70%.

La produzione attuale (1966) è di 970.000 quintali, per una P.L.V. di 3 miliardi e 800 milioni.

Nel 1954 la coltivazione è stata di Ha. 2564 e la produzione di ql. 731.687

Nel 1965 la coltivazione è stata di Ha. 2850 e la produzione di ql. 951.200

in più Ha. 286

in più ql. 219.513

in cui ^{assorbito dal} 26% consumo locale non organizzato } 3,28% nella produzione nazionale.-
 34% consumo locale organizzato }
 40% esportazione

I prodotti più rappresentativi sono:

Cavaliers:

$807 + 891.4 \text{ instead } 881 - 891.6 \text{ instead } 481$

Phonetic:

0070 272900

Nov 1954

Романов

May 1955

• ၁၆၆၁ ခု

25. command

.....

La produzione per l'industria è concentrata soprattutto nelle vallate del Tronto - dell'Aso - dell'Esino - del Musone, del Chienti, dislocate nella provincia di Ancona e di Ascoli Piceno.

La provincia di Ancona con i 350 mila quintali medi annui è la più importante produttrice per l'industria.

Nel Fanese negli ultimi anni vi è stato un crollo della produzione del pomodoro quasi totale, sostituita dal fagiolino, peperoni e dal 1966 dalla fragola.

Insalata: questa coltura viene attualmente praticata su 1000 ettari, e il 60% nella zona di S. Benedetto.

Nel 1958 la coltivazione è stata di Ha. 844 e la produzione di ql. 190.167

Nel 1965 la coltivazione è stata di Ha. 995 e la produzione di ql. 217.120

in più Ha. 151

in più ql. 26.953

di cui

30% ^{assorbita dal} consumo locale non organizzato

40% ^{assorbita dal} consumo locale organizzato

30% ^{assorbita dal} esportazione.

Peperone:

nel 1958 la coltivazione è stata di Ha. 124 e la produzione di ql. 27.224

nel 1965 la coltivazione è stata di Ha. 372 e la produzione di ql. 106.700

in più Ha. 248

in più ql. 79.476

di cui

17% ^{assorbita dal} consumo locale non organizzato

43% ^{assorbita dal} consumo locale organizzato

40% ^{assorbita dal} esportazione.

Frutticoltura: la produzione è per lo più destinata al consumo locale ed aziendale.

La media dell'ultimo triennio (1964-65-66) è la seguente:

Pesche	ql. 224.000
Melè	ql. 305.000
Pere	ql. 207.000
Susine	ql. 63.000
Fichi	ql. 71.300
Ciliege	ql. 29.500

I frutteti specializzati hanno una scarsa importanza, sono limitati a circa 360 ettari, dei quali circa 300 destinati a pescheti e la restante superficie a frutteti di meli e peri.

../...

La produzione per l'industria è concentrata soprattutto nelle varietà del Tronco - dell'Asco - dell'Albino - del Lucente, dell'Albino, dislocate nella provincia di Ancona e di Ascoli Piceno.

La provincia di Ancona con i 350 mila quintali medi annui è la più importante produttrice per l'industria. Nel Terzino negli ultimi anni vi è stato un crollo della produzione del pomodoro quasi totale, sostituito dal radicchio, peperoni e dal 1988 dalla Fragola.

Insalata: questa coltura viene attualmente praticata su 1000 ettari, e di 804 nella zona di S. Benedetto.

Nel 1988 la coltivazione è stata di Ha. 844 e la produzione di 1.100.107
Nel 1989 la coltivazione è stata di Ha. 995 e la produzione di 1.217.120

In più Ha. 151 in più di 25.223
10% consumo locale non organizzato
40% consumo locale organizzato
50% esportazione.

Peperone:

Nel 1988 la coltivazione è stata di Ha. 154 e la produzione di 27.224
Nel 1989 la coltivazione è stata di Ha. 375 e la produzione di 106.700

In più Ha. 248 in più di 79.476
10% assorbita dal consumo locale non organizzato
40% assorbita dal consumo locale organizzato
50% assorbita dall'esportazione.

Fratticcoltura: la produzione è per lo più destinata al consumo locale ed alimentare.
La media dell'ultimo triennio (1984-85-86) è la seguente:

Perche	di. 224.000
Meze	di. 302.000
Pere	di. 207.000
Mezzine	di. 63.000
Picchi	di. 77.300
Clitige	di. 22.500

I frutteti specializzati hanno una buona importanza sono limitati a circa 300 ettari, dei quali circa 300 destati a pesche e la restante superficie a frutteti di altri e pere.

Sulle prospettive della produzione frutticola abbiamo valutazioni discordi:

per le Camere di Commercio "La frutticoltura specializzata di tipo industriale nelle Marche, non ha possibilità di sviluppo sia a causa della natura dei terreni prevalentemente ~~tenaci~~, sia soprattutto a causa del clima primaverile incostante, con frequenti giornate di freddo che danneggiano la fioritura."

Il prof. Orlando, nello studio dell'ISSEM dice "con l'incremento della irrigazione, potrà ricevere un forte impulso la frutticoltura.

Da questi dati, ~~hè~~ discendono alcune prime ~~considera-~~zioni.

Nelle Marche, come in tutta Italia vi è stato uno sviluppo della produzione ortofrutticola parallelo ~~all'aumento~~ all'aumento del consumo interno.

Nonostante passi in avanti apprezzabili in alcune zone, le coltivazioni ortofrutticole ed industriali nella Regione non hanno subito notevoli incrementi, rimanendo pessocchè stagnanti da molti anni.

Quali sono le ragioni di fondo che impediscono l'espansione di settore ?

- la natura collinare della Regione;
- la scarsa irrigazione e meccanizzazione;
- la presenza prevalente dell'istituto mezzadrile;
- la mentalità retrograda del padronato;
- l'irrazionale e limitato intervento statale.

Infatti la superficie coltivata ad ortaggi e frutta è di circa 13.000 ettari, di fronte ai 700 mila coltivati nella regione.

Le indicazioni dell'ISSEM relativamente all'utilizzazione del suolo per le colture orticole nei quinquennio 1965-70 prevedono un limitatissimo allargamento del settore portando i 13.629 ettari del 1965 ~~ai~~ ai 13.830 nel 1970, con un aumento di 201 ettari. Interessante invece è la lo calizzazione indicata ~~per~~ in cui coltivare l'ortofrutta.

- Nel 1965 le colture ortofrutticole sono state di Ha. 1543 in montagna;
- Nel 1965 le colture ortofrutticole sono state di Ha. 6104 in collina;
- Nel 1965 le colture ortofrutticole sono state di Ha. 5982 in pianura.

Sulle prospettive della produzione frutticola abbiamo valutazioni discordanti:
 per le Camere di Commercio "La Frutticoltura specializzata di tipo industriale nelle Marche, non ha possibilità di sviluppo sia a causa della natura del terreno prevalentemente argilloso, sia soprattutto a causa del clima primaverile in- costante, con frequenti giornate di freddo che danneggiano la fioritura".

Il prof. Orlando, nello studio dell'ISSEM dice "con l'incremento della frutticoltura, potrà ricevere un forte impulso la frutticoltura".

Da questi dati, ne discendono alcune prime considerazioni.

Nelle Marche, come in tutta Italia vi è stato uno sviluppo della produzione ortofrutticola parallelo all'aumento del consumo interno.

Nonostante paesi in avanti apprezzabili in alcune zone le coltivazioni ortofrutticole ed industriali nella Regione non hanno subito notevoli incrementi, rimanendo pressoché stazionanti da molti anni.

Quali sono le regioni di fondo che impediscono l'espansione di settore?

- la natura collinare della Regione;
- la scarsa irrigazione e meccanizzazione;
- la presenza prevalente dell'attività mezzadrile;
- la scarsità retrograda del padronato;
- l'irregolarità e limitato intervento statale.

Infatti la superficie coltivata ad ortaggi e frutta è di circa 13.000 ettari, di fronte ai 700 mila coltivati nella regione.

Le indagini dell'ISSEM relativamente all'utilizzazione del suolo per le colture orticole nel quinquennio 1965-70 prevedono un limitatissimo allargamento del settore portando a 13.625 ettari del 1965 su di 13.830 nel 1970, con un aumento di 201 ettari. Interessante invece è la riclassificazione indicata nel cui coltivare l'ortofrutta.

Nel 1965 le colture ortofrutticole sono state di Ha. 1243 in montagna;
 Nel 1965 le colture ortofrutticole sono state di Ha. 8104 in collina;
 Nel 1965 le colture ortofrutticole sono state di Ha. 3882 in pianura.

Il Piano dell'ISSEM ~~x~~ prevede per il 1970:

ha. 5030 in collina

ha. 8800 in pianura

portando a zero la produzione in montagna, riducendola di 1.074 ettari in collina e aumentandola di 2.118 ettari in pianura.

Il piano a lungo termine prevede un incremento della produzione ortofrutticola industriale di 18 miliardi e 684 milioni; portando il valore della P.L.V. che nel 1965 è stata di £. 19.675.000 ad una P.L.V. di £. 38.739.000 e da ha. 13.629 del 1965 a ha. 24.817. *a lungo termine*

~~Indicazioni e orientamenti questi, che a lungo termine~~ ^{che} comportano uno spostamento della produzione dalla collina in pianura, con la relativa specializzazione del settore.

Trasformazioni e conversioni culturali.

Le trasformazioni in atto nell'agricoltura Marchigiana, sono state e sono legate ai finanziamenti pubblici, le quali si sono verificate in particolare nella fascia costiera ed in alcune vallate, senza peraltro aver provocato sensibili conversioni culturali. Si può dire che, la dove le trasformazioni sono avvenute in forma capitalistica si registra la tendenza a praticare le colture estensive, basate prevalentemente su l'utilizzazione della meccanizzazione e ~~per~~ ^{per} una limitata utilizzazione di mano ~~opera~~ ^{opera} d'opera bracciantile.

Le limitate conversioni culturali avvenuta nell'ambito della produzione ortofrutticola, si sono verificate soprattutto all'interno del rapporto mezzadrile, ~~strutturati~~ ^{della struttura del} ~~da~~ ^{che} conseguentemente tutto il nucleo familiare ed ~~il~~ ^{il} maggior impegno di lavoro, quantità e qualità che le coltivazioni ortofrutticole implicano, rispetto a quella estensiva.

In ultima analisi, dobbiamo dire che i finanziamenti pubblici non hanno permesso una ristrutturazione di fondo ~~dei~~ ^{dei} dell'economia agricola e dei suoi sistemi di conduzione.

Nelle marche ci troviamo di fronte ad una proprietà terriera che:

- non è tecnicamente preparata;
- è assente da ogni intervento diretto
- non ha nessun ~~spirito~~ ^{spirito} innovatore;

Il piano dell'IRSEM prevede per il 1970:

ha. 5030 in coltura

ha. 8800 in pianura

portando a segno la produzione in montagna, raggiungendo il 1.074 ettari in collina e aumentando di 2.118 ettari in pianura.

Il piano a lungo termine prevede un incremento del 10 per cento della produzione ortofrutticola industriale di 10 miliardi e 884 milioni; portando il valore della P.I.V. che nel 1969 è stato di 2.128.875.000 ad una P.I.V. di 2.35.739.000 e da ha. 12.822 del 1969 a ha. 24.817.

Indicazioni e orientamenti questi, che a lungo termine comportano uno spostamento della produzione dalla collina in pianura, con la relativa specializzazione del settore.

Trasformazioni e conversioni colturali.

Le trasformazioni in atto nell'orticoltura la cui natura, sono state e sono legate al rinnovamento produttivo, le quali si sono verificate in particolare nella fascia costiera ed in alcune vallate, senza peraltro aver provocato negli orti conversioni colturali. Si può dire che, la dove le trasformazioni sono avvenute in forma definitiva si registra la tendenza a praticare le colture estensive, basate prevalentemente su l'utilizzazione della meccanizzazione e per una limitata utilizzazione di mano d'opera specializzata.

Le limitate conversioni colturali avvenute nell'ambito della produzione ortofrutticola, si sono verificate soprattutto all'interno del rapporto mezzadria, attraverso un conseguente riassetto di nuclei familiari ed in conseguenza di lavoro, quantità e qualità che le colture ortofrutticole implicano, rispetto a quelle estensive.

In ultima analisi, dobbiamo dire che i rinnovamenti produttivi non hanno permesso una ristrutturazione di fondo dell'economia agricola e dei suoi sistemi di conduzione.

Nelle manovre di sviluppo riferite ad una proprietà terrena che:
- non è tecnicamente preparata;
- è assente da ogni intervento diretto;
- non ha nessun spirito innovatore;

- + si basa sullo sfruttamento dei lavoratori e sul finanziamento pubblico, finanziamenti che peraltro sono stati scarsamente utilizzati ai fini dello sviluppo della produzione; ~~non fornire un contributo collettivo!~~
- basa le conversioni colturali all'interno della mezzadria e sui bassi salari.

Oltre a ciò, a causa di una buona parte della proprietà, che nella regione è molto frammentaria e spezzettata, si rende problematico anche per i proprietari medesimi la trasformazione della mezzadria ad economia, mentre anche per la proprietà più consistente, il rapporto mezzadrile è ritenuto opportuno fino a che non abbiano creato le condizioni necessarie per la costituzione dell'Azienda capitalistica.

In questo quadro si inserisce il discorso degli agrari, relativamente alla rivalutazione dell'istituto mezzadrile, ritenendolo ~~valido e idoneo tale rapporto di lavoro.~~

Questa tesi, per le considerazioni fatte, è particolarmente sostenuta dagli agrari della nostra Regione. Quindi nelle Marche più che altrove lo scontro mantiene un profondo significato politico, il che implica necessariamente una forte lotta unitaria di tutti i lavoratori marchigiani e un deciso e massiccio intervento delle forze politiche, del Parlamento, del Governo e degli Enti Locali, anche perchè sappiamo tutti che solo dalla vittoria delle forze democratiche in questo scontro è condizionato lo sviluppo economico generale della regione.

Nel settore ortofrutticolo le aziende prevalente sono quelle mezzadrile, coltivatrice diretta e più limitate quelle ad economia, ma sotto l'aspetto quantitativo l'azienda mezzadrile rappresenta il grosso della produzione.

Quali sono i rapporti che intercorrono tra:

- mezzadri e concedenti
- braccianti e agrari
- esportatori e operai addetti alla manipolazione dei prodotti;
- produttori e mercato;
- produttori e esportatori;
- produttori e ~~l'industria~~ industria di trasformazione.

I rapporti tra ~~la~~ mezzadri e concedente si basano:

- sulla subordinazione del mezzadro nelle scelte di coltivazione;
- sulla mancanza di disponibilità delle quote mezzadrili e conseguentemente ~~gli~~ ^{alle quote mezzadrili} accrediti separati;

- si basa sullo sfruttamento del lavoratore e sul liberismo
mercato pubblico, finanziamenti che persistono come stati
accusamenti attribuiti al tipo dello sviluppo della pro-
duzione;
- basa le conversazioni collettive all'interno della mezzadria
e sui bassi salari.

Oltre a ciò, a causa di una buona parte della proprie-
tà che nella regione è molto frammentata e spacciata, la
renda produttiva anche per i proprietari mezzadri in
trasformazione della mezzadria ad economia, mentre anche per
la proprietà più consistente il rapporto mezzadria è ri-
tenuto opportuno fino a che non abbiano creato le condizio-
ni necessarie per la costituzione dell'azienda capitalistica
ca.

In questo quadro si inserisce il discorso degli agri-
colti, relativamente alla rivalutazione dell'attività mezzadria
le, ritenendola valida e idonea tale rapporto di favore.
Questa tesi, per le considerazioni fatte è parzialmente
mente sostenuta dagli agrari della nostra regione. Quindi
nelle Marche più che altrove lo scontro mantiene un pro-
prio significato politico, di che implica necessariamente
una lotta unitaria di tutti i lavoratori mezzadria-
li e un deciso e massiccio intervento delle forze politi-
che, del Parlamento, del Governo e degli Enti locali, an-
che perché sappiamo tutti che solo dalla vittoria delle for-
ze democratiche in questo scontro è condizionato lo svi-
luppo economico generale della regione.

Nel settore produttivo le aziende prevalgono so-
no quelle mezzadria, coltivate dirette e più limitate
della ad economia, ma sotto l'aspetto quantitativo l'azienda
di mezzadria rappresenta il grosso della produzione.

Quali sono i rapporti che intercorrono tra:

- mezzadri e concedenti
- produttori e agrari
- esportatori e operatori addetti alla manipolazione
dei prodotti;
- produttori e mercatori;
- produttori e esportatori;
- produttori e ~~tra~~ industria di trasformazione.

I rapporti tra il mezzadri e concedente si basano:

- sulla subordinazione del mezzadri nelle scelte di col-
tivazione;
- sulla mancanza di disponibilità delle quote mezzadria
e conseguentemente all'accedere separati;

- sul lavoro extra aziendale non pagato;

I rapporti tra i braccianti e agrari si basano:

- sui bassi salari;
- sui contratti non rispettati;
- sui straordinari non pagati;
- sulle evasioni contributive.

In alcune zone dell'Anconitano e dell'Ascolano vi sono poi dei rapporti ibridi, dove si ha il contratto di lavoro con un solo componente della famiglia sfruttando invece l'intero nucleo familiare, specie ^{in molti casi, dove} per i salariati fissi.

Rapporti tra operai e operaie ed esportatori:

- Nel settore della manipolazione le operaie rappresentano circa ~~il~~ l'80-90% dell'intera mano ~~opera~~ d'opera;
- da oltre 5 anni non si rinnovano i contratti;
- vengono praticate paghe che vanno dalle 180 alle 230 lire ~~giornaliere~~ orarie;
- vi è una sistematica ~~evasione~~ evasione contributiva, come è stato dimostrato vergognosamente dal fallimento di Rupoli, il quale ha trattenuto ladrescamente per 7 anni i denari per i contributi previdenziali, senza aver versato nulla agli Istituti competenti, truffando nel contempo i produttori e le operaie.
- non viene corrisposta regolarmente la paga per il lavoro notturno e festivo, con uno scarto del 100%.

Per quanto concerne l'industria di trasformazione dei prodotti ortofrutticoli, la sua consistenza è la seguente:

PS	1	fabbrica	gestita dal	C.A.P.
AN	3	"	"	" S.I.C.A. di Senigallia
		"	"	" ITALITA di Iesi
		"	"	" Fattori-Lanari di Senigallia ^{Falconara}
MC	1	"	"	" ITALORTO di P.Potenza Picena
AP	1	"	"	" Surgela a Porto d' Ascoli
			"	" Massa Lombarda Porto d'Ascoli
			"	" SAPCA a S.Benedetto del T.
			"	" CA.PRE.CA. a Morè S.Polo

In queste fabbriche L'occupazione tra permanenti e stagionali si aggira sui 2.000 operai.

Le condizioni operaie nelle suddette fabbriche sono le seguenti:

- bassi salari;
- orario di lavoro straordinario non pagato;

../....

- sul lavoro extra ordinario non pagato.

I rapporti tra i sindacati e gli enti di lavoro:

- sui salari;
 - sui contratti non pagati;
 - sui straordinari non pagati;
 - sulle esenzioni contributive.
- In alcune zone dell'Anconitana e dell'Assolano vi sono poi dei rapporti ibridi, dove si ha il contratto di lavoro con un solo componente della famiglia sfruttando invece l'intera famiglia, specie per i salariati liberi.

Rapporti tra operai e operai ed esportatori:

- Nel settore della manipolazione le operai rappresentano circa il 10-15% dell'intera massa d'operai;
- in certe zone non si rinnovano i contratti;
- vengono praticate poche che vanno dalle 100 alle 200 lire;
- vi è una situazione esenzione contributiva, come è stato dimostrato verogovernando dal fallimento di Napoli, il quale ha permesso l'assunzione per 7 anni di lavoro per i contributi previdenziali, senza aver versato nulla agli istituti competenti, tralasciando nel contratto di produzione le operai.

- Non viene corrisposta regolarmente la paga per il lavoro notturno e festivo, con uno scarto del 100%.

Per quanto concerne l'industria di trasformazione dei prodotti ortofrutticoli, la sua consistenza è la seguente:

PS	Febbraio	Gestite dal C.A.P.
AN	3	" S.I.C.A. di Sordani
	"	" IMATTA di Sordani
	"	" Fattoria di Sordani
MC	1	" ITALIANO di P. Totonno
AF	1	" Sordani a Porto d'Assolano
	"	" Massa Lombarda Porto d'Assolano
	"	" SORDANI a Porto d'Assolano
	"	" CALABRESE di Porto d'Assolano

L'occupazione dei permanenti è stagionale ed è legata ai 2.000 operai.

Le condizioni operative nelle industrie sono le seguenti:

- bassi salari;
- orario di lavoro straordinario non pagato;

- tempi e ritmi di lavoro estremamente veloci;
- ambienti di lavoro malsani;
- grave carenza della prevenzione contro gli infortuni;
- evasioni contributive.

Da tener conto che queste industrie sono sorte attravverso forti contributi dello Stato, tra le quali si sono delimitate le zone di influenza, imponendo così prezzi di cartello sia ai produttori che per i consumatori, il che determina un grave soffocamento dello sviluppo organico del settore.

Rapporti tra produttori e mercato ed esportatori:

Nel campo della commercializzazione verifichiamo il più completo distacco tra il produttore ed il mercato.

Agli effetti del mercato il produttore non conta assolutamente niente, perchè le strutture oggi esistenti gli impediscono obiettivamente di contare, in quanto che il produttore nel mercato non ha nessuna possibilità di contrattazione.

Infatti il mercato ortofrutticolo nelle Marche è pressocchè dominato dagli intermediari, grossisti ed esportatori. Abbiamo solo la Cooperativa Ortolani di Fano che esporta appena il 2,5% della produzione globale della provincia di Pesaro. Dico subito che una ragione di fondo per cui la Ortolani di Fano è sempre tirato avanti stentatamente, risiede proprio nel grave limite di ~~aver~~ lavorare ~~sempre~~ un quantitativo pressocchè irrisorio della produzione.

La realtà, è quella che ci troviamo in tutta la Regione di fronte ad una organizzazione di mercato tipicamente parassitaria, che va dagli esportatori, che si contano a decine in ogni provincia, a tutta una rete di ricettatori, dai quali dipende in massima parte il forte divario tra i prezzi alla produzione e quelli al consumo.

Argomento questo, come tutti sappiamo, trattato tutti i giorni dai produttori e consumatori.

E' facile capire come gli esportatori si trovino in una botte di ferro e come abbiano fatto nel giro di pochi anni a moltiplicare i loro guadagni ed i loro capitali.

Infatti l'esportatore si trattiene una percentuale dell'8% sul valore lordo realizzato sul mercato, quindi il suo guadagno è sicuro, poi toglie tutte le

spese, dalla più piccola alla più grossa, che vanno dalla la vorazione al trasporto e al collocamento del prodotto, facendo quindi sul resto le famigerate medie, le quali più di una volta hanno significato per il produttore conferire in rimessa.

Ecco come l'esportatore marcia sul sucro, trattenendosi prima la sua percentuale ~~dell'8%~~ e poi col profitto che trae dal lavoro non pagato alle operaie e dalle evazioni con tributive.

Questa realtà ci dimostra perchè gli esportatori scelgono quelle forme di produzione che gli permettono di continuare il gioco di mercato che ~~è~~ è controllato totalmente da loro.

Ecco una ragione di fondo per cui anche il processo di industrializzazione del settore nella regione va molto a rilento.

In questo contesto si impone per i coltivatori non solo di produrre più e meglio, ma anche in modo diverso.

In campo nazionale conseguentemente agli accordi comunitari ci troviamo ~~in~~ una fase di riorganizzazione del mercato, soprattutto nel Nord dove va avanti colermente il processo dello sviluppo industriale e della concentrazione finanziaria, ~~operando~~ ^{coordinando} una crescente penetrazione anche nella fase della commercializzazione e distribuzione dei prodotti agricoli.

Tipica è stata l'iniziativa di alcuni gruppi finanziari (FIAT~~7~~ - Pirelli - Costa - ecc.:) i quali hanno dato vita al grande centro di commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli e alimentari di Rivalta Scrivia, il quale opera già da tempo nei centri urbani del Nord ed esteri.

L'iniziativa di Rivalta Scrivia come il costituendo centro di Trieste, si vorrebbero ^{unire} definire di interesse pubblico da parte dei promotori i quali hanno richiesto ~~4~~ ^{deg} finanziamenti statali.

La realtà è quella che da questi fatti ne consegue una accresciuta rapina monopolitistica della nostra agricoltura e della nostra regione, aggravando ^{anzi} gli squilibri settoriali e territoriali, impedendo in pratica ogni possibilità di sviluppo economico ~~e~~ e democratico delle Marche.

Occorre tener presente gli accordi comunitari, i cui ~~regolamenti~~ regolamenti prescrivono una serie di norme relative

spese, dalla più piccola alla più grande, che vanno dalla 1a versione al trasporto e al collocamento del prodotto, fanno da quindi sul resto le famigerate medie, le quali più di una volta hanno significato per il produttore confondere in miscele.

Non come l'esportatore marcia sul suo, trattandosi cioè prima di una percentuale del 10% e poi del prodotto che esce dal lavoro non pagato alle opere e dalle esazioni con tributive.

Questa realtà si dimostra perché gli esportatori sono come quelle forme di produzione che gli permettono di contare su un tipo di mercato che è controllato totalmente da loro.

Non una ragione di forza per cui anche il processo di industrializzazione del settore nella regione va molto a rilente.

In questo contesto si impone per i coltivatori non solo di produrre più e meglio, ma anche in modo diverso.

In campo nazionale conseguentemente agli accordi con i vari organismi della zona di organizzazione del mercato, soprattutto nel Nord dove va avanti correntemente il processo dello sviluppo industriale e della concentrazione industriale, operando una crescente penetrazione anche nella fase della commercializzazione e distribuzione dei prodotti agricoli.

Tipica è stata l'iniziativa di alcuni gruppi finanziari (FIAT - Pirelli - Cofide - ecc.) i quali hanno dato vita al grande centro di commercializzazione dei prodotti ortofrutticoli e alimentari di Rivista Sciviva, il quale opera già da tempo nel centro urbano del Nord ed esteri.

L'iniziativa di Rivista Sciviva come il costituirlo centro di Trinate, al vertice del sistema di interesse pubblico da parte dei promotori i quali hanno richiesto il riconoscimento statale.

La realtà è quella che da questi fatti ne consegue una accentratrice politica monopolistica della nostra agricoltura e della nostra regione, aggravando gli squilibri settoriali e territoriali, impedendo in pratica ogni possibilità di sviluppo economico e democratico delle Marche.

Occorre tener presente gli accordi comunitari, i cui caratteri regolamentari prescrivono una serie di norme relative

alla qualità, alla calibratura dei prodotti, ai sistemi dei prezzi differenziati e agli interventi sul mercato, con la conseguenza, (se non si riesce ad adeguarsi in tempo) di restringere notevolmente le nostre esportazioni.

Tutto ciò significa incentivare ed accelerare il processo di concentrazione, ed una nuova fase di riorganizzazione del mercato, per cui i produttori debbono prenderne piena coscienza, al fine di inserirsi quali protagonisti, attraverso le iniziative necessarie nel nuovo assetto di mercato.

Quali lotte ed iniziative intraprendere.

Il quadro delinato, sia pure incompleto, ci dimostra come nel settore ortofrutticolo, direi più che in altri, le forze interessate, siano molteplici, che vanno da una parte: dagli agrari e industriali agli speculatori di mercato e monopoli; dall'altra: dai mezzadri ai coltivatori diretti, dagli operai ai braccianti e consumatori, dal che ne discende lo scontro delle forze contrapposte, deve assumere necessariamente un carattere ed un valore politico-sindacale.

Per quanto concerne gli aspetti sindacali, si tratta di precisare la nostra piattaforma contrattuale e rivendicativa che recepisca le varie esigenze categoriali, che sono:

per i mezzadri -

- la costruzione della vertenza di settore che contenga:
 - il diritto al mezzadro di partecipare alla condizione aziendale per concordare i tipi di colture da praticare e sulle relative estensioni;
 - diritto del mezzadro alla piena disponibilità, alle scelte del conferimento e agli accrediti separati;
 - accordo sulle spese di produzione con la libertà delle parti di acquistare le forniture necessarie dove meglio ritengano opportuno;
 - concordare l'utilizzazione del finanziamento pubblici;
 - remunerazione al mezzadro del lavoro extra-aziendale;

.../....

alla qualità, alla esattezza dei prototipi, alla
ma dei prototipi differenziali e agli interventi sul ter-
cato, con la conseguenza, come non si riesce ad avere
la tendenza a restringere notevolmente le nostre
esportazioni.

Tutto ciò significa incentivare ed accelerare il
processo di concentrazione, ad una nuova fase di rior-
ganizzazione del mercato, per cui i prototipi debbo-
no prendere piena coscienza, al fine di innestare
quali prototipi attraverso le iniziative necessarie
nel nuovo assetto di mercato.

Quali forme di iniziative internazionali.

Il quadro delineato, sia pure incompleto, ci di-
mostra come nel settore ortopedico, oltre al più
in alto, le forze interessate, siano molteplici, che
vanno da una parte dagli agenti e industriali agli
operatori di mercato e monopoli, dall'altra dai
mezzi di coltura diretti dagli operai ai pro-
duttori e consumatori, dal che si deduce lo scotto
delle forze contrapposte, deve essere necessariamente
in un rapporto di un valore politico-economico.

Per quanto concerne gli aspetti sindacali, si trat-
ta di prestare la nostra attenzione contrattuale e
rivendicativa che rappresenta le varie esigenze cate-
goriali, che sono:

per i lavoratori -

- la costituzione della vertenza di settore che con-
sta:
- il diritto al mandato di partecipazione alla con-
dizione sindacale per condurre i tipi di col-
tura da praticare e sulle relative esenzioni;
- diritto del mandato alla prima prova sindacale;
- diritto, alla scelta del contrattamento e agli ac-
cetti separati;
- accordo sulle spese di produzione con la libertà
della parte di adattare le forme necessarie
dove meglio ritenuto opportuno;
- concordare l'istituzione del finanziamento pro-
prio;
- remunerazione al servizio del lavoro extra-sin-
dale;

- accordi relativi ai premi di produzione, che tengano conto della quantità e qualità ~~di~~ lavoro richiesto dalla coltivazione ortofrutticola.

Per i braccianti: rispetto ed applicazione dei contratti;

- accordi sugli integrativi provinciali;
- la fine dell'evasione contributiva;
- controllo democratico nel collocamento;
- stabilità del posto di lavoro.

Operai ed operaie:

- rinnovo del contratto che prevede un aumento del 12% del salario;
- retribuzione piena e regolare per tutte le ore lavorative;
- versamento regolare dei contributi assicurativi;
- ~~costituire~~ ^{integrare} a livello regionale un fondo per l'integrazione salariale il quale deve ~~indicare~~ ^{indicare} per circa il 2% sulla percentuale riservata agli esportatori che ~~è~~ ^{come} abbiamo visto ~~notevolmente~~ ^{molto} alta.

Il fondo dovrebbe essere amministrato tra: produttori, - operai e operaie ed esportatori in forme vincolate.

Il fondo medesimo dovrebbe essere distribuito nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio, mesi questi in cui le operaie non lavorano e non percepiscono il sussidio di disoccupazione e nessun tipo di integrazione, ^{contribuendo in questo modo a migliorare la qualità e la quantità della manodopera}

Per gli operai dipendenti delle industrie di trasformazione;

- contrattazione aziendale che preveda l'aumento dei salari;
- la contrattazione degli organici e delle qualifiche;
- il rispetto dei contratti e delle libertà sindacali all'interno della fabbrica;
- il rispetto delle norme igienico-sanitarie e antinfortunistiche;
- l'istituzione delle mense aziendali.

Queste piattaforme rivendicative, che partono naturalmente dalle varie situazioni aziendali, settoriali e categoriali, debbono inoltre tener conto degli obiettivi comuni che il movimento sindacale si è posto, ~~in~~ in modo tale che la spinta dei lavoratori agevoli ed imponga la scelta di sviluppo economico e democratico della regione.

- accordi relativi ai prezzi di produzione che tengano conto della quantità e qualità di lavoro richiesto dalla coltura ortofrutticola.

Per i lavoratori: rispetto ad applicazione dei contratti di:

- accordi e altri interventi provinciali;
- la fine dell'evacuazione contrattiva;
- controllo democratico nel collocamento;
- stabilità del posto di lavoro.

Operai ed operiste:

- rinnovo del contratto che prevede un aumento del 10% del salario;
- distribuzione piena e regolare per tutte le ore lavorative;
- versamento regolare dei contributi assicurativi;
- assicurazione a livello regionale un fondo per l'impiego e la cassa di solidarietà per chi deve lasciare per cinque anni la propria abitazione;
- il 2% sulla produttività riservata agli esportatori che è come abbiamo visto notevolmente alta.
- Il fondo dovrebbe essere amministrato tra: produttività, - operai ed operiste in forme vincenti.
- Il fondo stesso dovrebbe essere distribuito nei mesi di dicembre, gennaio e febbraio, così questi tre mesi le operiste non lavorano e non percepiscono il salario di disoccupazione e nessun tipo di integrazione.

Per gli operai dipendenti delle industrie di trasformazione:

- contrattazione aziendale che preveda l'aumento del salario;
- la contrattazione degli orari e delle condizioni di lavoro dei contratti e della libertà sindacale;
- all'interno della fabbrica;
- il rispetto della norma igienico-sanitaria e antinfortunistica;
- l'istituzione delle mensa aziendali.

Questi provvedimenti rivendicati, che parlano nel linguaggio delle varie situazioni aziendali, settoriali e categoriali, devono inoltre tener conto degli obiettivi comuni che il movimento sindacale si è posto, nel modo tale che la giunta dei lavoratori rivolti al governo la scelta di sviluppo economico e democratico della regione.

11/12/1974
memoria parlamentare
che rappresenta la
memoria parlamentare
fu

In direzione di questi obiettivi, si rende necessaria una seria mobilitazione di lotta delle varie categorie, che nel passato ha lasciato piuttosto a desiderare. Quindi si pone in primo luogo il rafforzamento organizzativo del Sindacato ~~per essere in grado di esercitare tutto il peso necessario al fine di imporre ai padroni l'accettazione delle nostre richieste.~~

Abbiamo detto che la vertenza sindacale di settore non è sufficiente a controbattere tutta la controparte il che impone al movimento dei lavoratori l'esigenza di intraprendere una serie di iniziative per esercitare una forte pressione verso i partiti politici, il governo, il parlamento e gli Enti Locali al fine di fare affermare nella nostra Regione una linea di politica agraria democratica basata sulle esigenze di un vero rinnovamento delle attuali strutture agrarie e di mercato, individuando nei lavoratori i veri artefici, i veri protagonisti di tale rinnovamento.

L'esperienza di questi ultimi anni ha dimostrato come la legislazione in materia agraria, abbia lasciato insoluti tutti i gravi problemi che travagliano la nostra campagna, sia sotto il profilo contrattuale che strutturale;

Infatti tutti conosciamo lo stato di confusione in cui si trovano i rapporti contrattuali, fra le varie interpretazioni ~~da~~ date alla legge 756 sui patti agrari, e come la legge 590 non abbia permesso nessuna espansione della azienda contadina.

Si pone quindi la necessità di riproporre al Parlamento ed al Governo l'esigenza di riprendere in esame l'attuale legislazione agraria, per l'esatta interpretazione di alcune leggi e per modificarne radicalmente altre.

~~Nel contempo ci riaffermiamo queste esigenze~~
~~ad iniziativa categoria interessata perchè ciò avvenga~~
~~prima possibile.~~

Nel contempo in cui riaffermiamo queste esigenze e la necessità di lottare da parte della categoria interessata perchè ciò avvenga prima possibile, dobbiamo far sì che il movimento sindacale e cooperativistico operino anche all'interno della attuale legislazione agraria. Noi oggi purtroppo non utilizziamo nemmeno i margini delle stesse disposizioni di legge, per le nuove strutture di

La direzione di quest'obiettivo si rende necessaria una serie di operazioni di lotta delle varie categorie, che nel passato ha lasciato piuttosto a se stessa. Quindi si pone in primo luogo il rafforzamento organizzativo del sindacato, per essere in grado di poter intervenire con efficacia in tutte le fasi di sviluppo della nostra produzione.

Abbiamo detto che la vertenza sindacale di settore non è esclusiva a compatibilità tutta la contrapposizione che impone al movimento del lavoratori l'esigenza di intraprendere una serie di iniziative per esercitare una forte pressione verso i partiti politici, il governo, il parlamento e gli enti locali al fine di farne affermare nella nostra Regione una linea di politica agraria democratica basata sulle esigenze di un vero rinnovamento delle attuali strutture agricole e di mercato, individuati da noi lavoratori i veri colpevoli, i veri protagonisti di tale rinnovamento.

L'esperienza di questi ultimi anni ha dimostrato come la legislazione in materia agraria, abbia lasciato invariati tutti i gravi problemi che travagliano la nostra agricoltura, sia sotto il profilo contrattuale che economico.

Infatti tutti conoscono lo stato di confusione in cui si trovano i rapporti contrattuali, tra le varie interpretazioni che date alla legge 750 nel 1975, e come la legge 950 non abbia permesso nessuna separazione delle controparti.

zione di alcune leggi e per modificare radicalmente l'attuale legislazione agraria, per i nostri inter-
famento ed al governo l'esigenza di rispondere in senso
Si pone quindi la necessità di rispondere al par-

ВНЕШНЕГО СЕКТОРА МЕДИЦИНСКОГО ЦЕНТРА

Nei confronti in cui si riferisce questa sentenza
la necessità di fornire la parte della categoria in-
teressa perché si evitasse prima possibile, dobbiamo far
te che il movimento sindacale e cooperativista operino
alla fine dell'intera della attuale legislazione statale.

mercato atte a proteggere la produzione dei lavoratori, per migliorare la produzione e la conservazione dei prodotti, sia ad utilizzare le possibilità previste dalla ALMA sull'equilibrio dei prezzi.

D'altra parte non è inutile ricordare che una buona parte della ~~rinascita~~ rinascita dell'economia agricola delle Marche, i suoi piani di sviluppo è condizionata anche da come saranno strutturate le zone agricole della fascia costiera e delle Valli, non solo sotto il profilo delle trasformazioni agrarie da compiere e da incentivare, ma degli strumenti sovrastrutturali necessari, anzi determinanti nella produzione ortofrutticola, che dal Piano ISSEM nei prossimi 5 anni dovrà essere incentivata per circa il 35% in pianura.

Già l'ISSEM ha individuato la localizzazione: a Fano, S. Benedetto del Tronto ed Ancona, la creazione di grandi centri ortofrutticoli, con le attrezzature necessarie per la conservazione e la commercializzazione dei prodotti.

Su queste scelte il Sindacato è favorevole, a condizione però che l'iniziativa rimanga nelle mani degli Enti Locali, che lo Stato contribuisca in forma ~~massiccia~~ massiccia e che la gestione dei centri stessi sia esercitata dagli Enti Locali e nella quale le cooperative e le associazioni dei lavoratori, possano in forma democratica esprimere il loro potere di decisione ed i controlli necessari.

Già però, abbiamo notizie di tentativi di monopolizzare la vita e la gestione effettiva di tali centri, prima ancora della loro costruzione da parte dei grossi privati, che nella Marche sui prodotti ortofrutticoli fanno il buono e cattivo tempo.

Sarebbe un fatto estremamente grave se attraverso l'iniziativa degli Enti Locali e con il denaro pubblico, si mettesse a disposizione della speculazione privata strumenti che devono invece servire a risolvere le sorti dell'agricoltura marchigiana.

Questa nostra impressione è convalidata non solo dal raffreddamento degli organi di governo circa il finanziamento del centro di Fano, ma dall'estremo, scandaloso ritardo con il quale è stato costituito l'Ente Regionale di Sviluppo Agricolo, il quale ~~avrebbe~~ dovrebbe assolvere un ruolo primario in questa direzione, e con

e con il fatto della estrema lentezza con

.../...

potrebbe essere la protezione della produzione, per migliorare la produzione e la conservazione dei prodotti, ma ad utilizzare la possibilità prevista dalla legge.

D'altra parte non è inutile ricordare che una parte della ~~XXXXXX~~ ~~XXXXXX~~ della economia agricola delle Marche, i suoi piani di sviluppo e condizionati anche da come saranno strutturate le zone agricole. Invece, non solo sotto il profilo delle trasformazioni agricole da compiere e da intensificare, ma degli strumenti sovversivamente necessari, anzi determinanti nella produzione agricola, che dal Piano 1958 nel prossimo 5 anni dovrà essere intensificata per circa il 30% in più.

Ma l'1958 ha individuato le localizzazioni: a 1° no. 2. Denegato del Tronto ed Ancona, la creazione di grandi centri ottimali, con le strutture necessarie per la conservazione e la commercializzazione dei prodotti.

Da queste scelte si è discusso e si è discusso per il fatto che l'iniziativa rimane nelle mani degli Enti locali, che lo Stato contribuisce in forma ~~non~~ massiccia e che la gestione dei centri stessi sia stata dagli Enti locali e nella parte le cooperative e le associazioni dei lavoratori, possono in forma decentralizzata esprimere il loro potere di decisione e di controllo necessario.

Ma però, abbiamo notizie di tentativi di sviluppo la vita e la gestione effettiva di tali centri, prima ancora della loro costituzione da parte di gruppi privati, che nella Marche non prodotti ottimali fanno il bene e cattivo tempo.

Sarebbe un fatto estremamente grave se attraverso l'iniziativa degli Enti locali e con il denaro pubblico, si mettesse a disposizione della popolazione privata, che devono invece servire a risolvere le sorti dell'agricoltura marchigiana.

Questa nostra impressione è condivisa non solo dal rafforzamento degli organi di governo circa il finanziamento del centro di piano, ma dall'estremo, anzi dal loro ritiro con il quale è stato costituito l'Ente Regionale di Sviluppo Agricolo, il quale ~~XXXXXX~~ ~~XXXXXX~~ deve assolvere un ruolo primario in questa direzione e con

denunciato → la quale il Comitato Regionale per la Programmazione Economica (CRPE) (da noi più volte dominato) porta avanti il Piano per la programmazione economica nella Regione, nel quale la parte agricola è determinante.

Quindi siamo di fronte ad un chiaro e preciso intendimento di non scegliere, di ritardare l'attuazione delle scelte, di invertire la marcia delle posizioni acquisite dal movimento democratico della Regione.

Si vuol lasciare ancora tempo, molto tempo allo sviluppo spontaneo e anarchico, per rendere più difficile la scelta qualificanti, per permettere in ultima analisi l'avanzarsi della linea degli agrari, in difficoltà, degli esportatori ed il completo ingresso dell'industria monopolistica nelle campagne delle Marche.

Le forze democratiche avanzate della Regione debbono opporsi a questa linea, a questi indirizzi, ognuno nell'ambito delle loro competenze e con gli strumenti che hanno a disposizione. Il Sindacato, soprattutto la CGIL, alla testa dei lavoratori deve concretamente operare per una inversione radicale delle cose.

Ecco perchè le lotte sindacali contrattuali di azienda e di zona, i piani di trasformazione, assumono nel settore una fondamentale importanza. Lotta sindacale che deve essere sorretta dalla reazione e dal rafforzamento degli strumenti associativi e consortili, legando quindi strettamente l'azione delle Cooperative alle lotte sindacali contrattuali per: la ristrutturazione strutturale e per la determinazione delle scelte programmatiche avanzate e popolari.

La lotta e la spinta dei lavoratori è oggi quanto mai necessaria ed importante, perchè i pericoli e le insufficienze che abbiamo denunciato e detto di essere nella Regione non solo i soli, se consideriamo (come già in precedenza è stato ricordato) che per iniziativa di alcuni monopoli industriali sta facendo strada il progetto di creare un grandioso complesso ortofrutticolo (tipo Rivalta Scrivia) presso Trieste, il quale sarebbe destinato a monopolizzare tutta la produzione ortofrutticola della fascia adriatica, mettendo quindi in pericolo le scelte programmatiche delle zone interessate e far saltare di conseguenza gli indirizzi democratici e pubblici che si vogliono dare per la soluzione dei problemi dell'agricoltura.

La grafica di Comitato Regionale per la Programmazione Economica (C.R.P.E.) (da noi più volte rimandata) porta avanti il Piano per la programmazione economica nella Regione, nel quale la parte agricola è determinata.

Quindi siamo di fronte ad un chiaro e preciso intervento di non accettazione, di ritardare l'attuazione delle scelte, di invertire la marcia delle posizioni acquisite dal movimento democratico della Regione.

Si vuol lasciare ancora tempo, molto tempo alle avvisaglie spontanee e anarchiche, per rendere più difficile la scelta qualitativa per permettere in ultima analisi l'avanzamento della linea degli agrari in difficoltà, degli esportatori ed il completo innescio dell'industria monopolistica nella campagna della Marche.

Le forze democratiche avanzate della Regione del Nord oppongono a questa linea, a questi indirizzi, oggettivamente l'ampio delle loro competenze e con gli strumenti che hanno a disposizione. Il sindacato, soprattutto la CGIL, alla testa dei lavoratori deve concretamente operare per una inversione radicale delle cose.

Ecco perché le lotte sindacali contrattuali di azienda e di zona, i piani di trasformazione, assumono nel settore una fondamentale importanza. Lotta sindacale che deve essere sostenuta dalla reazione e dal rafforzamento degli strumenti associativi e consorziati, legando quindi strettamente l'azione delle cooperative alle lotte sindacali contrattuali per la riforma strutturale e per la determinazione delle scelte programmatiche avanzate e popolari.

La lotta e la spinta dei lavoratori è oggi dunque mai necessaria ed importante, perché il pericolo e la insubordinazione che abbiamo denunciato è detto di essere nel futuro non solo a noi, ma consideriamo (come in un processo è stato ricordato) che per iniziativa di alcuni monopoli industriali sta facendo strada il progetto di creare un grande complesso ortofrutticolo (tipo R.N.A. via Forliva) presso Trieste, il quale sarebbe destinato a monopolizzare tutta la produzione ortofrutticola della fascia adriatica, mettendo quindi in pericolo le scelte programmatiche delle zone interessate e l'impedire di conseguenza gli indirizzi democratici e popolari che si vogliono dare per la soluzione dei problemi dell'agricoltura.

Contro questo stato di fatto, non debbono lottare solo i lavoratori, ma deve esserci l'intervento deciso degli Enti Locali, dell'E.d.S., del C.R.P.E.

A questo proposito, proponiamo che si prenda subito l'iniziativa affinché i C.R.P.E. della fascia adriatica, si riuniscano e nel trattare questo importante argomento, si precisino una linea a che tenendo conto del le esigenze regionali, trovino quei punti di azione comune al fine di bloccare l'azione dei monopoli e dei speculatori.

In questo quadro, anche la CGIL deve trovare nella sua azione, momenti di coordinamento e di azione a carattere interregionale, sia pure nella pluralità delle situazioni.

Si rende pertanto indispensabile una forte ripresa del movimento e delle lotte sindacali, in tutte le sue articolazioni e categorie su tutta la fascia Adriatica.

In questo senso noi proponiamo ^{alla} ~~alla~~ CGIL ~~che~~ ^{di} si promuova un convegno interregionale del settore da tenersi quanto prima, nella località che si riterrà più opportuno, fra le Regioni della fascia Adriatica interessate del problema.

Dal riepilogo della situazione sin qui delineata, emerge la necessità di imporre nella regione nuovi indirizzi economici, un incisivo intervento pubblico nel quadro della programmazione per il superamento delle arretratezze produttive e le strozzature di mercato che punti:

- al superamento del divario tra mercato e produzione e tra il mercato e consumo;
- ad assicurare un nuovo potere contrattuale dei produttori coltivatori sul mercato;
- a modificare la rete distributiva per colpire la rapina monopolistica.

Nella nostra regione (come è già stato accennato) occorre sostenere gli elaborati dell'ISSEM relativamente:

- al superamento della mezzadria attraverso la propria coltivatrice integrata ed associata;
- allo sviluppo della produzione orticola e frutticola;
- allo sviluppo della irrigazione, che attualmente si pratica su 50 mila ettari pari al 7,1% della superficie agraria.

Contro questo stato di fatto, non debbono restare solo i favoratori, ma deve esserci l'intervento deciso degli enti locali, dell'E.S., del C.R.P.E.

A questo proposito, proponiamo che si prenda subito l'iniziativa affinché il C.R.P.E. della fascia agraria, ad rinunciare e nel trattare questo importante argomento, si prenda una linea che tenendo conto delle esigenze regionali, trovi quei punti di azione comune al fine di bloccare l'azione dei monopoli e dei speculatori.

In questo quadro, anche la CGIP deve trovare nella sua azione, momenti di coordinamento e di azione a caratteri interregionali, sia pure nella pluralità delle istituzioni.

Si rende pertanto indispensabile una forte riproposta del movimento e delle forze sindacali, in tutte le sue articolazioni e categorie su tutta la fascia agraria.

In questo senso noi proponiamo alla CGIP che si promuova un convegno interregionale del settore da tenersi quanto prima, nella località che si riterrà più opportuna, tra le Regioni della fascia Agraria interregionale del problema.

Dal rispecchio della situazione sia qui delineata, emerge la necessità di porre nella regione nuovi indirizzi economici, un'iniziativa interregionale pubblica nel quadro della programmazione per il superamento del la struttura produttiva e le strutture di mercato che punti:

- al superamento del divario tra mercato e produzione e tra il mercato e consumo;
- ad assicurare un nuovo potere contrattuale del produttore collettivo sul mercato;
- a modificare la rete distributiva per colpire la prima monopolistica.

Nella nostra regione (come è già stato osservato) occorre sostenere gli elaborati dell'ISSEW relativi a:

- al superamento della mentalità attraverso la propria attività integrativa ed associata;
- allo sviluppo della produzione orticola e frutticola;
- allo sviluppo della industria, che attualmente si pratica su 30 mila ettari pari al 7,1% della superficie agraria.

Dobbiamo portare avanti con forza il discorso sull'E.d.;S. agricolo, chiedendo l'immediata nomina del Consiglio di Amministrazione, per renderli operanti anche nei limiti che gli sono stati imposti dalla legge. Nel contempo deve continuare la battaglia in tutte le istanze democratiche al fine che l'E.d.g. agricolo regionale diventi uno effettivo strumento per:

- orientare in modo nuovo gli investimenti;
- rompere l'attuale rete parassitaria;
- favorire lo sviluppo associativo;
- aiutare la capacità contrattuale dei ~~per~~ lavoratori produttori;
- favorire e sviluppare le industrie di trasformazione, lavorazione e conservazione dei prodotti.

Abbiamo detto inoltre che i regolamenti comunitari nel settore ortofrutticolo accelerano il processo di concentrazione.

Ora ci troviamo di fronte alle iniziative degli Enti Locali, dirette a creare i mercati alla produzione nel settore ortofrutticolo e alla legge sulle Associazioni dei produttori.

In questo ambito, qual'è la nostra posizione e come dobbiamo muoverci?

In primo luogo rendendo funzionante le Associazioni dei produttori ortofrutticoli, costituite nella provincia di Pesaro, Ancona ed Ascoli Piceno e crearla nel la provincia di Macerata Marche.

Attraverso le proprie Associazioni, i produttori ortofrutticoli debbono porsi l'obiettivo di andare oltre al semplice ~~è~~ fatto produttivo, ma estendere il loro potere contrattuale in tutte le successive fasi che subisce il prodotto: dalla conservazione, alla industrializzazione e commercializzazione, esercitando sempre attraverso le stesse Associazioni la pressione necessaria verso i pubblici poteri, gli Enti Locali, ecc. al fine di poter beneficiare dei finanziamenti pubblici.

Il discorso attorno al ruolo e alla funzione delle Associazioni dei produttori si pone in termini ancora più urgenti se inquadrato (come lo deve essere) nell'ambito dei Centri Ortofrutticoli promossi dagli Enti Locali, perchè la loro gestione, come è stato affermato dal CNEL, sia nelle mani dei produttori agricoli associati.

Dobbiamo portare avanti con forza il discorso sull'E.R.G. agricolo, chiedendo l'immediata nomina del Consiglio di Amministrazione, per renderla operante al più presto, che nei limiti che gli sono stati imposti dalla legge. Nel contempo deve continuare la battaglia di tutto lo Stato democratico al fine che l'E.R.G. agricolo possa diventare uno effettivo strumento per:

- orientare in modo nuovo gli investimenti;
- regolare l'attuale rete produttiva;
- favorire lo sviluppo associativo;
- aiutare la capacità contrattuale dei produttori;
- favorire e sviluppare la industria di trasformazione, lavorazione e conservazione dei prodotti.

Abbiamo detto inoltre che i rapporti comuni tra il settore ortofrutticolo e l'industria si processano in una concentrazione.

Ora ci troviamo di fronte alle iniziative degli Enti locali, dirette a creare o creare alla produzione nei vari settori ortofrutticoli e alla loro associazione in produttori.

In questo ambito, qual'è la nostra posizione e come dobbiamo muoverci?

In primo luogo rendendo trasparente le associazioni dei produttori ortofrutticoli, costituite nella provincia di Varese, Ancona ed Ascoli Piceno e create nel territorio di Macerata Marche.

Attraverso le proprie associazioni, i produttori ortofrutticoli devono porre l'obiettivo di andare oltre al semplice e fatto produttivo, ma estendere il loro potere contrattuale in tutte le successive fasi: dalla produzione al prodotto, dalla commercializzazione, distribuzione e commercializzazione, assicurando una protezione le stesse associazioni la protezione nei confronti verso i pubblici poteri, gli Enti locali, ecc. al fine di poter beneficiare dei finanziamenti pubblici.

Il discorso attorno al ruolo e alla funzione delle associazioni dei produttori si pone in termini ancora più urgenti se guardiamo (come io deve essere) nell'ambito del Centro Ortofrutticolo promosso dagli Enti locali, il perché la loro gestione, come è stato riferito dal CNR, sta nelle mani dei produttori agricoli associati.

E' evidente d'altronde, che la partecipazione dei commercianti ed esportatori nella gestione dei mercati farebbe rimanenre inalterati gli attuali rapporti di mercato e quindi trasformerebbe di fatto la funzione del mercato alla produzione che invece deve mettere i produttori agricoli in condizioni di contrattare direttamente la loro merce, modificando di conseguenza l'attuale situazione di completa subordinazione.

In questo senso diciamo chiaramente che i mercati ortofrutticoli non debbono solo servire per migliorare le attrezzature di mercato, ma soprattutto perchè siamo i produttori a servirsene.

Su queste questioni, relative ai mercati e alle Associazioni vi saranno degli interventi che approfondiranno l'argomento, ma è opportuno dire subito che su tali problemi urge che i produttori si rendano profondamente conto e coscienti del valore della posta in gioco, perchè in ultima analisi, il loro riscatto dalla posizione di dipendenza e di subordinazione in cui si trovano, dipenderà dalla misura in cui opereranno per associarsi e per darsi gli strumenti utili per cacciare tutta la zavorra che vive alle loro spalle.

Dette queste cose, mi sembra di poter concludere richiamando l'attenzione di noi tutti sul fatto che vi sono una molteplicità di forze e di interessi ~~che concorrono alla riorganizzazione e all'accapparramento del mercato ortofrutticolo.~~ ^{che rivoltano attorno al settore ortofrutticolo,}

Da parte nostra dobbiamo porci l'obiettivo di combattere la linea e gli orientamenti ~~della tripartita~~, non solo attraverso la denuncia, ma soprattutto sul terreno dell'iniziativa concreta.

In direzione del settore ortofrutticolo, possiamo ~~è~~ e dobbiamo sviluppare una forte azione di lotta, che trovi strettamente unite tutte le Organizzazioni dei lavoratori, come è stato fatto per il settore bietticolo, che come sappiamo, pur non essendo riusciti a piegare la prepotenza e l'intransigenza della controparte, abbiamo condotto una battaglia strettamente unitaria tra la Federmezzadri - l'Alleanza dei Contadini - la Cooperazione Agricola e Camere del Lavoro, facendo diventare il problema bietticolo un fatto generale, che ha impegnato tutte le forze politiche, Parlamento e Governo e sensibilizzata l'opinione pubblica.

E' evidente d'altronde, che la partecipazione dei comunisti ad esportatori nella gestione del mercato sarebbe rischiosa in quanto gli attuali rapporti di mercato e quindi trasformati di fatto la funzione del mercato alla produzione che invece deve mettere i produttori difficili in condizioni di commercio diretto, mentre la loro merce, subendo di conseguenza l'attuazione di completa subordinazione.

In questo senso diciamo chiaramente che i mercati di esportatori non debbono solo servire per migliorare la situazione di mercato, ma soprattutto perché siano i produttori a sopravvivere.

Ma queste questioni, relative ai mercati e alla associazione vi saranno degli interventi che approssimano l'argomento, ma è opportuno dire subito che su questi problemi urge che i produttori si rendano conto e coscienti del valore della posta in gioco, perché in ultima analisi, il loro riscatto dalla povertà di dipendenza e di subordinazione in cui si trovano, dipende dalla classe in cui opereranno per essere e per dare gli strumenti utili per cacciare tutta la schiavitù che vive alle loro spalle.

Detto queste cose, mi sembra di poter concludere che l'attenzione di noi tutti sul fatto che vi sono una molteplicità di forze e di interessi che convergono alla riorganizzazione e alla associazione dei mercati ortodossisti.

La parte nostra dobbiamo porci l'obiettivo di combattere la linea e gli orientamenti sbagliati, non solo attraverso la denuncia, ma soprattutto sul terreno dell'iniziativa concreta.

In direzione del settore ortodossista, possiamo dire che dobbiamo sviluppare una forte azione di lotta, che trovi strettamente unite tutte le organizzazioni dei lavoratori, come è stato fatto per il settore dei piccoli che come sappiamo, per non essere rimasti a piangere la proposta e l'attuazione della controparte, abbiamo condotto una battaglia strettamente unitaria tra la Federazione - l'Alleanza del Contadino - la Cooperazione Agricola e Camere del Lavoro, facendo diventare il problema piccolo un fatto generale, che ha impegnato tutte le forze politiche, parlamentari e governative e centralizzate l'opinione pubblica.

Ritenendo il problema della bieticoltura, argomento pertinente di questo Convegno, diciamo sin da oggi che la lotta del settore bieticolo sarà ripresa, che non molleremo sin dal momento in cui saranno discusse le prossime semine e portate avanti sino a che le richieste dei produttori non saranno soddisfatte.

La lotta attorno al settore ortofrutticolo, deve vedere impegnate tutte le Organizzazioni, ~~ma~~ come lo è stato per quella bieticolo. Se riusciremo ad aprire un varco nei due settori produttivi dell'ortofrutta e della bieticoltura, potremo dire di aver fatto nella nostra regione, un concreto e serio passo in avanti verso i nostri obiettivi finali che sono quelli di realizzare una completa Riforma Agraria.

Con questo Convegno il ~~XXXX~~ C.R. della C.G.I.L. non si ~~proponeva~~ proponeva e non aveva la pretesa di affrontare e sviscerare tutte le questioni che si pongono attualmente nelle campagne, ma più semplicemente per fare una ricerca di conoscenza e per sensibilizzare maggiormente altre Organizzazioni di ~~questa~~ categoria, le stesse Camere del Lavoro provinciali che purtroppo anche nel corso della preparazione di questo convegno, salvo ~~in~~ qualche lodevole eccezione ha lasciato piuttosto a desiderare.

Se usciamo dal Convegno con il proposito e la convinzione che in direzione del settore ortofrutticolo si può e si deve dedicare tutta l'attenzione e l'impegno di lavoro necessario, potremo ben dire che questa iniziativa aveva ragione di essere e sulla stessa scia intraprenderne altre sullo stesso tipo relativamente ad altri settori produttivi.

- - - - -

Riteniamo il problema della distruzione, argomento
pertinente di questo Congresso, diciamo sin da oggi
che la lotta del settore distruzione sarà risolta, che non mol-
teremo sin dal momento in cui saranno distese le prossi-
me sementi e portate avanti sino a che la richiesta dei
produttori non saranno soddisfatte.

La lotta attorno al settore distruzione, deve
vedere impegnate tutte le organizzazioni, ma come io
ho detto per quella distruzione. Se riusciamo ad aprire un
varco nei due settori produttivi della distruzione e del-
la distruzione, potremo dire di aver fatto nella nostra
regione, un concreto e serio passo in avanti verso i nostri
obiettivi finali che sono quelli di realizzare una comple-
ta Riforma Agraria.

Con questo Congresso il P.S.C. della C.G.I.L. non
si ~~preoccupa~~ propone e non aveva la
pretesa di affrontare e avvisare tutte le questioni che
si pongono attualmente nelle campagne, ma di sembi-
ante per fare una ricerca di conoscenza e per sembi-
liare maggiormente altre organizzazioni di ~~distruzione~~
categoria, le stesse Organi del lavoro provinciali che
pur troppo anche dopo della preparazione di questo
convegno, salvo ~~in~~ qualche notevole eccezione ha lasciato
piuttosto a desiderare.

Se vediamo dal convegno con il proposito e la
convincimento che in direzione del settore distruzione
si può e si deve dedicare tutta l'attenzione e l'impegno
di lavoro necessario, potremo ben dire che questa inizia-
tiva aveva ragione di essere e sulla stessa sola intra-
prendere altre allo stesso tipo relativamente ad altri
settori produttivi.